



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 11

7^a COMMISSIONE PERMANENTE (Cultura e patrimonio culturale, istruzione pubblica, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

AUDIZIONE DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO PER LA CULTURA IN MERITO ALL'AFFARE ASSEGNATO SULLA SITUAZIONE IN CUI VERSANO LE ISTITUZIONI CONCERTISTICO-ORCHESTRALI (ICO) (N. 66)

22^a seduta: martedì 14 marzo 2023

Presidenza del presidente MARTI
indi della vice presidente COSENZA

INDICE

Audizione del Sottosegretario di Stato per la cultura in merito all'affare assegnato sulla situazione in cui versano le istituzioni concertistico-orchestrali (ICO) (n. 66)

PRESIDENTE:		
– MARTI	Pag. 3, 7, 8 e <i>passim</i>	
CRISANTI (PD-IDP)	11, 16	
MARCHESCHI (Fdl)	9	
* MAZZI, sottosegretario di Stato per la cultura	3, 14, 17	
PIRONDINI (M5S)	8, 16	
		PARENTE Pag. 7, 11, 17

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori

Sigle dei Gruppi parlamentari: Azione-Italia Viva-RenewEurope: Az-IV-RE; Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE; Cd'I-NM (UDC-CI-Nci-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-Patt, Campobase, Sud Chiama Nord): Aut (SVP-Patt, Cb, SCN); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS.

Intervengono il sottosegretario di Stato per la cultura Mazzi e il direttore della Direzione generale dello spettacolo del Ministero della cultura, dottor Parente.

Presidenza del presidente MARTI

I lavori hanno inizio alle ore 14,05.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web* e satellitare del Senato della Repubblica, e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che, previa autorizzazione del Presidente del Senato, la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il resoconto stenografico.

Audizione del Sottosegretario di Stato per la cultura in merito all'affare assegnato sulla situazione in cui versano le istituzioni concertistico-orchestrali (ICO) (n. 66)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Sottosegretario di Stato per la cultura in merito all'affare assegnato n. 66 sulla situazione in cui versano le istituzioni concertistico-orchestrali (ICO).

È presente oggi il sottosegretario Mazzi, che saluto e ringrazio per la presenza, accompagnato dal direttore della Direzione generale dello spettacolo del Ministero della cultura, dottor Antonio Parente.

Prego, signor Sottosegretario, a lei la parola per la sua relazione introduttiva.

MAZZI, *sottosegretario di Stato per la cultura*. Grazie, signor Presidente.

Le ICO, le istituzioni concertistico-orchestrali, disciplinate dall'articolo 28 della legge 14 agosto 1967, n. 800, hanno il compito di promuovere, agevolare e coordinare le attività musicali nel territorio delle rispettive Province.

La funzione istituzionale delle ICO si esplica oggi attraverso la diffusione della musica classica sul territorio nazionale, con particolare ri-

guardo al nuovo repertorio contemporaneo e ai giovani artisti italiani, alle iniziative rivolte ai giovani e alle fasce di popolazione svantaggiate, alla promozione della musica italiana all'estero.

Le caratteristiche che contraddistinguono tali istituzioni possono così riassumersi: si tratta di enti di produzione diretta che occupano personale altamente qualificato, con una continuità lavorativa nel tempo, in grado di assicurare la capillarità di un'offerta musicale ampia sul territorio, con capacità attrattive nei confronti del pubblico e flessibilità di gestione.

Le ICO rappresentano il motore della musica in Italia per il loro dinamismo e la loro duttilità che consente ad esse di affrontare i più vari repertori, eseguendo concerti e spettacoli in molte sedi diverse.

Questa specifica forma di attività si sviluppa attraverso diversi piani, a seconda delle fasce di età interessate e, conseguentemente, anche delle relazioni sviluppate con gli istituti di formazione con cui le ICO collaborano.

La legge 14 agosto 1967 n. 800, all'articolo 28, in particolare riconosce direttamente – e quindi qualifica come tali – alcune istituzioni concertistico-orchestrale: « Haydn di Bolzano e Trento, AIDEM di Firenze, Angelicum di Milano, Pomeriggio Musicale di Milano, Sinfonica Siciliana di Palermo, Sinfonica di Sanremo ». L'articolo 28 prevede, inoltre, che il Ministro, sentita la commissione consultiva per il settore musica, possa con proprio decreto riconoscere la qualifica di istituzione concertistica a quelle istituzioni con complessi stabili o semistabili a carattere professionale che svolgono almeno cinque mesi di attività.

Le istituzioni concertistico-orchestrale ricevono finanziamenti a valere sul Fondo nazionale per lo spettacolo dal vivo, ai sensi dell'articolo 19 del decreto ministeriale 27 luglio 2017.

In particolare, è concesso un contributo alle istituzioni concertistico-orchestrale, di cui all'articolo 28 della legge n. 800 sopracitata, che effettui complessivamente nell'anno almeno 5.000 giornate lavorative (come definite all'allegato D al citato decreto ministeriale del 27 luglio 2017), che abbiano un organico orchestrale costituito, in misura non inferiore al 50 per cento, da personale inserito stabilmente con contratti a tempo indeterminato o determinato nell'organico medesimo, con riferimento alle giornate lavorative e che impieghino almeno 35 elementi per non meno del 60 per cento del programma annuale presentato.

Per l'ammissione al contributo le istituzioni devono effettuare produzione musicale propria, svolgendo almeno 55 concerti in minimo cinque mesi di attività. I concerti svolti presso altri organismi ospitanti, nonché all'estero, possono essere ammessi per non più del 40 per cento del totale dei concerti programmati. Nel caso poi di concerti svolti presso altri organismi ospitanti, l'effettuazione dell'attività può essere comprovata dalle istituzioni mediante presentazione di copia del documento rilasciato dalla SIAE e di una dichiarazione del legale rappresentante, in forma di autocertificazione, ai sensi dell'articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica n. 445 del 2000.

Le istituzioni possono, inoltre, effettuare attività di ospitalità in misura non superiore al 10 per cento dell'attività dichiarata e devono, altresì, registrare entrate annuali da enti territoriali o altri enti pubblici non inferiori al 40 per cento del contributo statale.

In fase di monitoraggio a consuntivo, nel caso di mancato raggiungimento del predetto minimo di contribuzione da parte di enti territoriali o di altri enti pubblici, il contributo assegnato a valere sul fondo sarà proporzionalmente ridotto. Di conseguenza, nel secondo o terzo anno del triennio, il progetto verrà valutato nell'ambito del settore dei complessi strumentali, anche con la costituzione, laddove necessario, di un apposito sottoinsieme.

Per le istituzioni concertistico-orchestrale le manifestazioni a titolo gratuito, di cui all'articolo 3, comma 10, del decreto ministeriale del 27 luglio 2017, non possono superare complessivamente il 20 per cento dell'attività programmata.

Le istituzioni concertistico-orchestrale che attualmente vantano un riconoscimento ai sensi del suddetto articolo 28 della legge n. 800 del 1967 sono: la Fondazione Orchestra regionale delle Marche ad Ancona, l'Orchestra sinfonica della Città metropolitana di Bari a Bari, la Fondazione Haydn di Bolzano e Trento a Bolzano, la Fondazione Orchestra regionale toscana a Firenze, l'Istituzione sinfonica abruzzese a L'Aquila, la Fondazione Tito Schipa di Lecce, la Fondazione I Pomeriggi musicali a Milano, la Fondazione Orchestra sinfonica e coro sinfonico Giuseppe Verdi sempre a Milano, la Fondazione Orchestra di Padova e del Veneto a Padova, la Fondazione Orchestra sinfonica siciliana a Palermo, la Fondazione Arturo Toscanini a Parma, la Fondazione Ottavio Ziino Orchestra di Roma e del Lazio a Roma, la Fondazione Orchestra sinfonica di Sanremo, l'associazione Orchestra della Magna Grecia di Taranto e Potenza a Taranto.

Per quanto riguarda specificamente le istituzioni concertistico-orchestrale attualmente finanziate dal Fondo nazionale per lo spettacolo dal vivo – rinviando per i dati di dettaglio alla relazione che lascerò agli atti – nel 2021 sono stati assegnati contributi per circa 800.000 euro alla Fondazione Orchestra regionale delle Marche di Ancona; circa 640.000 euro sono stati assegnati all'Orchestra sinfonica della Città metropolitana di Bari; un milione e 782.000 euro circa alla Fondazione Haydn di Bolzano e Trento; due milioni e 226.000 euro alla Fondazione Orchestra regionale Toscana; un milione e 504.000 euro all'Istituzione sinfonica abruzzese; un milione e 860.000 euro circa alla Fondazione I Pomeriggi musicali di Milano, un milione e 258.000 euro alla Fondazione Orchestra sinfonica e coro sinfonico Giuseppe Verdi sempre di Milano; un milione e 176.000 euro alla Fondazione Orchestra di Padova e del Veneto; un milione e 235.000 euro alla Fondazione Orchestra sinfonica siciliana di Palermo; due milioni e 54.000 euro alla Fondazione Arturo Toscanini di Parma; 901.000 euro alla Fondazione Orchestra sinfonica di Sanremo; 846.000 euro all'associazione Orchestra della Magna Grecia di Taranto e Potenza, per un totale di 16 milioni e 282.000 euro.

Tali contributi sono stati erogati a fronte di 180.915 giornate lavorative rendicontate, cui corrispondono 8 milioni e 622.132 euro di oneri sociali versati, per un totale di 1.250 concerti realizzati in 17 Regioni.

Nel dettaglio – mi rendo conto che sono dati un po' faticosi da ascoltare, ma ritengo giusto ricordarli – in base al consuntivo del 2021, gli oneri sociali ammontano a 8 milioni e 622.132 euro, con una media *pro capite* di 718.511 euro; le giornate lavorative, come dicevo, sono state 180.915, con una media *pro capite* di 15.076; i concerti sono stati 1.250, con una media *pro capite* di 104; le piazze sono state 226, con una media *pro capite* di 18,83; le Regioni toccate sono state in totale 17, con media *pro capite* di 3,5, mentre i mesi totali di attività sono stati 135, con media *pro capite* di 11,25.

Si evidenzia che il decreto ministeriale 25 ottobre 2021 ha apportato diverse modifiche al precedente decreto ministeriale del 27 luglio 2017, tra le quali l'inserimento del comma 3 all'interno dell'articolo 19. Con il suddetto comma è stato consentito, a partire dal triennio 2022-2024, alle nuove orchestre – così sono definite – « la cui costituzione è promossa, in via prioritaria, dai Comuni sede di Conservatorio di musica o dalle Regioni nei territori dei quali non hanno sede legale istituzioni concertistico-orchestrali già operanti, fondazioni lirico-sinfoniche o teatri di tradizione con propria orchestra stabile » di poter accedere, ai fini dell'eventuale riconoscimento previsto dall'articolo 28 della legge 14 agosto 1967, n. 800, ai finanziamenti di cui al citato articolo 19, con minimi e requisiti ridotti rispetto a quelli previsti per le istituzioni concertistico-orchestrali già in possesso del riconoscimento *ex lege* o ministeriale.

A decorrere dal terzo triennio 2028-2030 le predette nuove orchestre, a seguito di esame dell'attività svolta nei due trienni precedenti, potranno eventualmente ottenere il riconoscimento ai sensi dell'articolo 28 della legge n. 800 del 1967 (è un po' come quando si passa da una serie all'altra nel mondo del calcio).

Le nuove orchestre di cui all'articolo 19, comma 3, del decreto ministeriale, ammesse al contributo a valere sul Fondo per lo spettacolo dal vivo, previa istruttoria della direzione generale spettacolo e valutazione qualitativa dei progetti presentati da parte della commissione consultiva per la musica, sono dieci, di cui una, la Fondazione Rovigo Cultura, è decaduta dal finanziamento per non aver presentato la documentazione consuntiva di rito.

Le nuove orchestre sono l'Orchestra sinfonica del Molise, con sede a Campobasso, l'Orchestra sinfonica Brutia, con sede a Cosenza, Suoni del Sud, con sede a Foggia, l'Orchestra delle Cento Città, con sede a Frosinone, la Fondazione Orchestra sinfonica di Matera, con sede a Matera, l'Orchestra sinfonica G. Rossini della Provincia di Pesaro e Urbino, con sede a Pesaro, l'Orchestra sinfonica 131 della Basilicata, con sede a Potenza, l'Istituzione musicale e sinfonica del Friuli-Venezia Giulia, con sede a Udine, l'associazione Orchestra sinfonica della Calabria, con sede a Vibo Valentia.

I contributi per l'anno 2022 verranno assegnati, secondo quanto previsto dal decreto ministeriale 25 ottobre 2021, quando tutti gli organismi ammessi al finanziamento invieranno, entro il 31 marzo 2023 (o 30 aprile 2023 per i soggetti con bilancio civilistico), anche la rendicontazione finanziaria relativa alle attività da sovvenzionare.

La quota di sottoriparto del Fondo per lo spettacolo a favore delle ICO per l'anno 2021 è stata di 16 milioni e 406.697 euro (a fronte di un riparto per l'ambito musica di 78 milioni e 913.343 euro e di un FUS 2021 pari a 400 milioni e 141.856 euro). La quota di sottoriparto del Fondo per lo spettacolo per l'anno 2022 a favore delle ICO di cui all'articolo 19, comma 1, è stata, invece, di 17 milioni e 391.098 euro, mentre per le nuove orchestre, di cui all'articolo 19, comma 3, è stata di un milione e 750.000 euro, a fronte di un FUS di 423 milioni e 191.856 euro, di cui 81 milioni destinati all'ambito musica.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Sottosegretario, per la sua puntuale relazione, di cui è stata già distribuita una copia agli onorevoli senatori.

Do ora la parola al dottor Antonio Parente, a capo della Direzione generale spettacolo del Ministero della cultura.

PARENTE. Signor Presidente, onorevoli senatori, intervengo per sottolineare, a margine della relazione del Sottosegretario, che dal punto di vista istituzionale le istituzioni concertistico-orchestrali si inseriscono, insieme ad altre realtà importanti, all'interno del quadro normativo delineato dalla legge n. 800 del 1967 che evidenzia l'interesse dello Stato ad intervenire nel settore della musica cosiddetta colta con idonee provvidenze, proprio per la rilevanza sociale e culturale assunta dalla diffusione dell'arte musicale.

Le tre istituzioni che quella legge individua e va a disciplinare sono gli enti lirici autonomi (le attuali fondazioni lirico-sinfoniche), le istituzioni concertistico-orchestrali e, infine, i teatri di tradizione. Queste rappresentano le realtà e le istituzioni di eccellenza nel campo musicale.

L'impianto del 1967 è ancora oggi in vigore, soprattutto per i teatri di tradizione e per le istituzioni concertistico-orchestrali. Come ha detto il Sottosegretario, i criteri di accesso alla contribuzione pubblica statale sono stati declinati nel corso del tempo prima, fino agli anni Novanta, attraverso circolari ministeriali, poi, nel 1999, con un regolamento. Successivamente alla riforma del Titolo V della Costituzione e all'intervento dello Stato finalizzato a disciplinare la normativa transitoria, fino alla riforma e al riassetto normativo in materia di spettacolo, tali criteri sono stati declinati in decreti ministeriali non aventi natura regolamentare adottati dal Ministro, d'intesa con la Conferenza unificata. Pertanto, il dialogo con gli enti territoriali, con le Regioni e con i Comuni è in questo settore imprescindibile, visto che la materia dello spettacolo, come sappiamo, affinisce alla promozione di attività culturali e, quindi, alla potestà legislativa concorrente fra Stato e Regioni.

Vi ringrazio per l'attenzione e sono a disposizione per eventuali chiarimenti.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Parente.

Do ora la parola ai colleghi per i loro interventi.

PIRONDINI (M5S). Signor Presidente, ringrazio anch'io il sottosegretario Mazzi e il dottor Parente per la loro presenza qui oggi.

Non ripeterò le considerazioni che ho già fatto in altre occasioni e passo subito alle domande.

Innanzitutto, proprio per capire qual è la volontà del Governo, vorrei sapere se si può aprire un ragionamento sulla natura giuridica sia delle ICO che delle fondazioni liriche. È una domanda che ho posto anche al Ministro in occasione di una riunione delle Commissioni cultura congiunte di Camera e Senato; ad oggi non ho ancora ricevuto risposta, ma conto quanto meno di poter intraprendere una riflessione al riguardo. Crediamo, infatti, che l'ibrido rappresentato dalle fondazioni, che segue al decreto del 1996, abbia fallito da tutti i punti di vista: è certamente una *ratio* corretta quella di attrarre capitali privati, capitali che però non sono mai arrivati perché non si sono mai creati incentivi fiscali tali da rendere conveniente per i privati investire nelle fondazioni liriche o nelle ICO.

Riportare dunque queste istituzioni alla natura giuridica pubblica prevista dalla legge n. 800 del 1967, secondo noi, sarebbe la soluzione ideale. Ci farebbe quindi piacere capire se è prevista questa possibilità.

Il principio delle ICO contempla la possibilità di orchestre stabili e semistabili, anche se credo sarebbe da superare il concetto di semistabilità: mi piacerebbe, cioè, che facessimo un passo in avanti e che andassimo nella direzione delle orchestre stabili, vale a dire con una programmazione su dodici mesi, in cui le persone vengono impiegate appunto stabilmente, con contratti a tempo indeterminato per tutto il periodo. Tra l'altro, spesso tali realtà sono collocate in zone del Paese che hanno bisogno di formazioni culturali come le ICO che, secondo noi, sono veramente importantissime per la natura che hanno e per l'agilità di spostamento che possono avere sul territorio.

Le pongo poi, signor Sottosegretario, un quesito sul rapporto di finanziamento tra lo Stato e le Regioni. Come lei ricordava prima nella sua relazione, è già previsto che gli enti locali debbano contribuire al finanziamento delle istituzioni concertistico-orchestrali con il 40 per cento del contributo statale, pena una riduzione del contributo assegnato a valere sul fondo; però la partecipazione degli enti locali alle ICO è, a mio avviso, troppo variabile. In questi giorni, tra l'altro, abbiamo notizie di enti regionali che vorrebbero ridurre il proprio contributo nei confronti di realtà molto importanti che ora non cito perché si tratta di notizie che non ho ancora verificato. Il tema però c'è: alcuni Comuni partecipano pochissimo, quasi per nulla, e altri, invece, danno un contributo importante; Regioni che assegnano cifre estremamente significative e Regioni che, secondo me, non sanno nemmeno di avere una ICO nel proprio territorio.

Forse, quindi, al fine di migliorare la funzionalità di queste istituzioni si potrebbe pensare di aumentare quella percentuale di contributo o, comunque, individuare un sistema che vincoli maggiormente l'ente locale al contributo dello Stato, dal momento che è proprio l'ente locale *in primis* ad usufruire prevalentemente dell'attività delle ICO, dando peraltro per sottintesa l'opportunità di innalzare il contributo statale.

Infine, vorrei avere chiarimenti su una questione che non so se ho ben compreso. Nella relazione si afferma che per l'anno 2022 sono stati stanziati 17 milioni e 391.000 euro in favore delle ICO di cui all'articolo 19, comma 1, del decreto ministeriale 27 luglio 2017 – immagino siano le 12 istituzioni storiche – mentre per le nuove orchestre di cui all'articolo 19, comma 3, l'importo è di un milione e 750.000 euro che, diviso le dieci istituzioni indicate nel comma, ammonta a 175.000 euro, vale a dire – se non sbaglio – lo stipendio lordo di tre professori d'orchestra. Se il contributo per ciascuna delle nuove ICO è di 175.000 euro, non riesco a capire che tipo di produzione si possa fare con questa somma annuale. Vi chiedo di spiegarcelo meglio.

MARCHESCHI (*Fdl*). Signor Presidente, ringrazio i nostri ospiti, la cui presenza qui oggi ci offre l'occasione per fare un ragionamento approfondito.

Se ho ben capito, tra le fonti di finanziamento pubblico delle ICO, con particolare riferimento alla ripartizione delle risorse del FUS, è stato indicato l'articolo 19 del decreto ministeriale del 2017. Le mie osservazioni vanno proprio nell'ottica di una possibile revisione del fondo, nel tentativo di un miglioramento dei criteri quantitativi stabiliti non solo per il settore musicale ma anche per quello dello spettacolo e del teatro: gli operatori del settore, infatti, si sentono un po' vincolati da alcuni parametri che sono ovviamente per loro molto burocratici e poco creativi. Nell'ottica, dunque, di rivedere il fondo e le linee di finanziamento pubblico, pongo delle domande che potrebbero anche apparire banali ma servono per capire meglio in che modo si possa incidere come Commissione in tale ambito.

Quindi, in sintesi si è detto che il contributo statale per le attività musicali viene assegnato da una parte alle fondazioni lirico-sinfoniche, che tutti conosciamo, e dall'altra al sotto-settore della musica colta (le ICO *ex* articolo 19 del decreto ministeriale del 2017) e dei teatri di tradizione (ai sensi dell'articolo 18 del medesimo decreto).

Vorrei innanzitutto capire se i fondi pubblici destinati alla musica colta sono stati tutti esauriti o se li ritroviamo, invece, nei meandri di altre tipologie di sottofinanziamento o di contributi, assegnati magari solo apparentemente ad alcuni spettacoli ma che in realtà alla fine ritornano sempre non alla musica leggera, popolare o di tradizione, ma alla musica sinfonica. È questa una domanda che pongo per comprendere l'entità del volume generale delle risorse destinate a questo genere di musica che immagino siamo tutti d'accordo nel considerare patrimonio da utilizzare come promozione del nostro Paese all'estero. Penso però sia importante

capire non solo ciò che possiamo offrire ma anche che tipo di domanda ci sia, dal momento che, al di là del Teatro alla Scala e di poche altre realtà, tutte le fondazioni lirico-sinfoniche pesano tantissimo sulle casse dello Stato.

Sarebbe quindi opportuna una revisione generale da effettuare una volta compreso quanto pubblico richiami un certo tipo di musica e quale sia poi il riscontro effettivo nella partecipazione e nello « sbigliettamento », un dato che penso sia fondamentale.

Vista la presenza del rappresentante del Governo, che ben conosce la nostra posizione, colgo l'occasione per dire che non sono del tutto d'accordo con quanto sostenuto poco fa dal collega Pirondini. La questione non è quella della partecipazione del solo pubblico o della compartecipazione tra pubblico e privato, su cui ci accaloriamo. Sicuramente la scelta fatta non è sbagliata in linea di principio; di certo è stata sbagliata l'applicazione, che oggettivamente non ha funzionato: l'accesso del capitale privato a questo genere di fondazioni oppure alle ICO è infatti parziale, relativo e forse anche inesistente. Mi dispiacerebbe, dunque, se si perdesse l'opportunità di fare accedere il capitale privato a queste attività culturali, che vanno sicuramente promosse e rafforzate, perché sono oggettivamente un pregio qualitativo per il nostro Paese; penso all'offerta culturale data soprattutto dalla lirica, che ci contraddistingue rispetto agli altri Paesi. Tuttavia, è anche necessario chiederci quanto tutto questo ci costa e quali risultati otteniamo con questo genere di ripartizione. La riflessione va quindi in questo senso.

Da ultimo, si pone il tema dei parametri qualitativi e quantitativi, di cui abbiamo già parlato qualche giorno fa con i rappresentanti di Feder vivo. Sarebbe il caso di rivedere anche la durata stessa delle prestazioni delle ICO, visto che è di questo che si parla. Infatti, nonostante i parametri stabiliti facciano riferimento ad un periodo di attività non inferiore a cinque mesi, alcune istituzioni fanno fatica a fare rappresentazioni di questa durata temporale, mentre altre potrebbero lavorare per dodici mesi in modo continuativo. Considerata la difficoltà di individuare un parametro unitario per tutte, si potrebbe pensare di rivedere qualcosa a livello di principi. Ricordo a me, ma anche ai colleghi, che tutto si basa su una legge del 1967, antecedente addirittura all'istituzione delle Regioni, che parla delle ICO come se fossero rappresentanti provinciali. Il mondo però è cambiato e probabilmente è cambiato anche l'approccio al tema.

Forse il Parlamento potrebbe mettere mano a una riforma, ovviamente senza togliere nulla a chi sta già operando con profitto, con qualità e con un ritorno, non solo in termini di qualità artistica, ma anche in termini economici. Abbiamo infatti capito che, purtroppo, non tutto potrà essere sostenuto da capitali pubblici. Mi piacerebbe, quindi, che nel corso di questa legislatura ci fosse la possibilità di allargare gli incentivi almeno nel settore dello spettacolo teatrale, come del resto lo stesso ministro Sangiuliano ci ha detto quando ha illustrato le linee programmatiche del suo Dicastero. Potremmo quindi cercare di capire come applicare un'agevolazione più ampia anche a settori come quelli di cui stiamo par-

lando oggi; penso in questo senso al *tax credit*, misura che ha funzionato per il cinema e che potrebbe essere estesa anche ad altri tipi di forme di spettacolo.

CRISANTI (*PD-IDP*). Signor Presidente, ringrazio anch'io il Sottosegretario e il direttore generale per essere qui con noi oggi.

Non so se la domanda che sto per fare origini dalla mia ignoranza in materia ma, da quanto capisco, mi sembra che i fondi non siano abbastanza, chiaramente, per soddisfare le necessità di tutte le ICO. Se così è, si pone ovviamente il problema di individuare a chi assegnarli e come privilegiare determinate ICO rispetto ad altre.

Sarei dunque interessato a sapere qual è la metrica utilizzata per assegnare i fondi e se c'è una valutazione sulla qualità del progetto e dell'impatto che l'attività concertistica ha, perché poi l'obiettivo è quello di usare al meglio le risorse dei contribuenti che, a mio avviso, devono essere impiegate secondo metriche ben precise, che riguardano sia la progettualità che l'impatto, cioè la verifica e la qualità del progetto.

PRESIDENTE. La parola va ora ai nostri ospiti per le risposte.

PARENTE. Ringrazio tutti per le domande.

Parto dalla legge n. 800, con la quale nel 1967 si realizzò un intervento di carattere generale nel settore della musica con il riconoscimento da parte dello Stato dell'esigenza di intervenire in un ambito particolare come quello della musica colta che da solo, anche secondo le logiche di mercato, non era in grado di sostenersi.

Dopo il 1967 la prima legge di sistema fu quella del 1985 che ha istituito il Fondo unico per lo spettacolo: l'obiettivo del legislatore dell'epoca era quello di convogliare tutte le risorse e le singole provvidenze all'interno di un unico fondo. Questa legge ha attribuito al Ministro il potere di effettuare ogni anno il riparto delle risorse, individuando le diverse destinazioni e, quindi, destinando ai diversi settori le aliquote presenti sul Fondo unico per lo spettacolo. Nel 1985 il fondo vedeva una composizione che per circa l'80-90 per cento è identica a quella odierna: il settore delle fondazioni lirico-sinfoniche (all'epoca enti lirici), il settore della musica, quello del teatro e così via. All'epoca quella composizione comprendeva anche il settore del cinema che poi nel 2016 è stato staccato dal Fondo unico per lo spettacolo con un intervento specifico che ha istituito un fondo *ad hoc* con l'introduzione nel settore del cinema – come evidenziato dal senatore Marcheschi – di meccanismi di concessione automatici dei contributi, tra cui il famoso *tax credit*, su cui c'era stata un'apertura per il settore del cinema con una norma del 2008-2009.

Ogni anno il fondo viene alimentato grazie alla legge finanziaria, oggi legge di bilancio, attraverso la quale il Parlamento autorizza il Governo ad utilizzare determinate risorse. Il Ministro nel periodo di febbraio-marzo di ciascun anno, sulla base dell'autorizzazione del Parlamento, di regola convoca il Consiglio superiore dello spettacolo (un tempo Con-

sulta per lo spettacolo), istituito dall'articolo 3 della legge n. 175 del 2017, al fine di acquisire il parere di tale organismo consultivo, per poi procedere con la ripartizione e la destinazione delle risorse del fondo.

Nel corso del tempo è stato giustamente evidenziato che quasi il 50 per cento del Fondo unico per lo spettacolo – anzi, in alcuni casi anche di più – veniva destinato agli enti lirici (oggi fondazioni lirico-sinfoniche) in ragione del fatto che essi avevano un meccanismo di contribuzione fissato, prima dal legislatore e poi dai Governi che negli anni si sono succeduti, che teneva conto dei costi del personale, dei costi di produzione oppure della qualità artistica della programmazione offerta o rendicontata.

Nel caso delle fondazioni lirico-sinfoniche, come sappiamo, il meccanismo di finanziamento è stato più volte ridefinito: a un certo punto, dal 2007 al 2013, è cambiato il sistema che inizialmente prevedeva l'assegnazione di un contributo sulla base del 65 per cento dei costi del personale, in considerazione del fatto che le fondazioni lirico-sinfoniche hanno masse stabili di personale, impiegando a tempo indeterminato circa 5.500 unità; oltre a questo, si teneva conto anche dei costi di produzione per circa il 25 per cento, mentre l'ultima parte era assegnata sulla base della qualità artistica della programmazione offerta.

Il meccanismo è cambiato nel febbraio del 2014 in attuazione della legge Bray, la n. 112 del 2013, per cui dal 2014 al 2019 (vale a dire l'anno prepandemico) nel riparto del Fondo unico per lo spettacolo destinato alle fondazioni lirico-sinfoniche si è tenuto conto dei seguenti criteri: 50 per cento per i costi di produzione, 25 per cento per l'efficienza gestionale – quindi capacità della fondazione di reperire anche risorse diverse da quelle statali – e 25 per cento per la qualità artistica della programmazione realizzata nell'anno precedente. Questo è stato il meccanismo di finanziamento che ha regolamentato l'esistenza stessa delle fondazioni lirico-sinfoniche fino al 2019.

Con la pandemia, e quindi con il decreto-legge n. 34 del 2020, sono intervenuti Parlamento e Governo per stabilizzare il sistema di finanziamento e quindi mettere in sicurezza il comparto. Tale intervento è stato replicato nel 2021 e nel 2022 e, con il decreto-legge n. 198 del 2022, anche per l'anno 2023, per cui praticamente le fondazioni anche quest'anno avranno un contributo che tiene conto della media delle percentuali ottenute sul FUS nel triennio 2017-2019.

L'altra quota parte del Fondo unico per lo spettacolo, che anche per quest'anno, come nel precedente, ammonta a 423 milioni, viene assegnata a tutti gli altri ambiti (teatro, musica, danza e circo). Il riparto tiene conto sicuramente del numero delle domande pervenute, nonché tendenzialmente dei costi dei programmi e dei *deficit*, vale a dire il contributo che viene richiesto allo Stato.

In base all'articolo 4 del decreto ministeriale del 2017, sentite le commissioni consultive per lo spettacolo e sentita la Conferenza unificata, il direttore generale *pro tempore* adotta, a sua volta, un decreto di sottoriparto, di spacchettamento. Quindi, a monte il Ministro assegna sul

fondo all'ambito musica una quota percentuale, che nel 2022 era pari a 81 milioni di euro; il direttore generale poi, sulla base del numero delle domande presentate e poi ammesse a contributo, nonché sulla base dei costi dei programmi e ovviamente dei *deficit* (quindi il contributo chiesto allo Stato), effettua un ulteriore sottoriparto, sentite nuovamente le commissioni consultive da un lato e la Conferenza unificata dall'altro, prevedendosi quindi una nuova interlocuzione con gli enti territoriali, Comuni e Province.

Il meccanismo, dunque, è davvero complicato: prende avvio dal decreto del Ministro di febbraio-marzo e prosegue con un ulteriore decreto, che va ad alimentare i vari capitoli di spesa, dal momento che il Fondo unico per lo spettacolo, oggi Fondo nazionale per lo spettacolo, non è composto da un unico capitolo, ma da una decina di capitoli. Dopo il primo riparto dunque, il Ministro, anche per una maggiore flessibilità gestionale nel corso dell'anno, deve adottare un ulteriore decreto che va ad alimentare praticamente i capitoli di spesa; ci sarà poi necessità di un'ulteriore lettera di variazione, firmata sempre dal Ministro o dal Sottosegretario delegato, in base alla quale anche il Ministero dell'economia e delle finanze autorizza l'alimentazione dei capitoli di spesa. Tutto questo meccanismo si completa poi a valle con i decreti di sottoriparto del direttore generale che tengono conto, come ho detto prima, del numero delle domande e dei costi e dei programmi presentati. Infine, c'è anche un margine di flessibilità per la direzione generale, in base ad una percentuale concordata con le Regioni e con le commissioni consultive che di regola si aggira intorno al 40 per cento, proprio per rendere più efficiente e più efficace l'allocazione delle risorse sui singoli settori.

Gli 81 milioni dell'ambito musica sono stati ripartiti nel 2022 come segue: 17 milioni alle ICO, come abbiamo visto, e circa 18,9 milioni ai teatri di tradizione. Le risorse sono state ripartite anche su altri settori che compongono tale ambito, tra cui quelli della lirica ordinaria e dei complessi strumentali. Per quanto riguarda nello specifico i complessi strumentali, si tratta di orchestre che svolgono attività di produzione musicale molto più piccole rispetto alle ICO e che rappresentano per certi aspetti l'anticamera naturale di un riconoscimento che, come evidenziato dallo stesso Sottosegretario, potrà avvenire anche in una fase successiva di monitoraggio da parte del Ministro dell'attività svolta, sentita la commissione consultiva competente.

Per quanto concerne il settore della musica, abbiamo visto che la legge è rimasta quella del 1967, quando di fatto si parlava di attività delle ICO all'interno delle Province; oggi sappiamo che le ICO hanno non soltanto una capacità di proiezione a livello regionale, ma anche a livello nazionale ed internazionale, tant'è vero che già il decreto ministeriale del 2014 e poi quello del 2017, che è stato modificato nel 2021, riconoscono anche l'attività svolta all'estero da parte di queste istituzioni, proprio perché si tratta di istituzioni storiche importanti che rappresentano una sorta di marchio rilevante della nostra cultura che viene anche esportato.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, dottor Parente.

I colleghi le hanno posto delle domande articolate, alle quali lei sta rispondendo con dovizia di particolari. Voglio informarla che, se ritiene, potrà anche inviare con più calma delle osservazioni scritte alla Commissione, in modo tale da non strozzare troppo il suo intervento che per noi è importantissimo.

Il sottosegretario Mazzi ha chiesto infatti di poter intervenire in risposta per pochissimi minuti, visto che tra poco dovrà allontanarsi per un altro impegno istituzionale che vede la sua presenza, per cui i tempi sono piuttosto stringati.

Prego, signor Sottosegretario, a lei la parola.

Presidenza della vice presidente COSENZA

MAZZI, *sottosegretario di Stato per la cultura*. Signora Presidente, vista l'attenzione manifestata già in altre occasioni su alcune tematiche dal senatore Pirondini, cui oggi si è unito anche il senatore Crisanti, voglio svolgere alcune riflessioni, nonostante il tempo limitato a mia disposizione.

Qualcuno di voi forse sa che sostanzialmente io provengo da questo mondo, avendo sempre operato non tanto nel mondo pubblico dello spettacolo e della musica quanto nel mondo più *mainstream*; per cui sto cercando di orientarmi in tutta questa selva di numeri e di norme che, a mio avviso, sono anche molto macchinose. Ho un bellissimo rapporto con il dottor Parente e con lui ogni tanto mi chiedo: ma poi alla fine cosa succederà?

Formulo pertanto in questa sede alcuni pensieri che sto cercando di maturare, provando a rispondere così anche al senatore Marcheschi.

Per quanto riguarda il finanziamento, non dovremmo avere paura dell'eventuale denaro o sostegno che può arrivare dai privati. Ho letto un libro interessante, scritto da Dario Franceschini quando ha lasciato il Ministero, dal titolo: « Con la cultura non si mangia? », che contiene una sorta di disamina dei vari settori. È un libro che, nel momento in cui sono stato nominato Sottosegretario, ho letto molto attentamente nella previsione che mi potesse essere assegnata la delega per la musica e lo spettacolo dal vivo. Nel libro quasi un intero capitolo è dedicato proprio all'importanza di non avere paura dei soldi privati. Questo è quello che dico: noi non dobbiamo aver paura dei soldi privati ma quello che dobbiamo fare è evitare che i soldi privati deresponsabilizzino il pubblico. Su questo sicuramente sono d'accordo con voi. Il Ministro, tra l'altro, ha tenuto a precisare – non ricordo se qui in Senato o in occasione dell'incontro con i sovrintendenti delle fondazioni lirico-sinfoniche – che i compiti di cui si fanno carico gli Stati moderni sono sempre più crescenti, per cui è evidente che il rischio che si corre è che un domani alla fine qualcuno paghi tutti questi interventi, a meno di non voler aumentare le tasse (come la direbbero al bar dello sport), cosa che nessun Governo può e vuole fare. Avendo fatto parte del mondo dello spettacolo, il mio

timore è che alla fine a pagare siano sempre i settori che vengono considerati meno importanti, non certo da me che ritengo fondamentale il mondo della musica e dello spettacolo, un mondo che per me è come il pane, è una forma di nutrimento e ben potrebbe essere anche una panacea per una molteplicità di problemi, a cominciare da quello delle *baby gang*, posto che, a mio avviso, se si abituassero i ragazzi a frequentare la cultura e la musica, ne trarremmo tutti vantaggio. Questo è il mio pensiero.

Come ho detto, non dobbiamo avere paura dei soldi privati; dobbiamo però trovare delle idee forti. Vi riporto brevemente come esempio un'esperienza che è stata fatta nella mia città: la fondazione lirico-sinfonica di Verona ha realizzato un progetto che ha raccolto quasi due milioni di euro dai privati, con la partecipazione di tutti i più grandi industriali della città che – non faccio nomi – erano lontanissimi dall'opera e che a me dicevano sempre di non essere interessati a questa forma di spettacolo. Tuttavia, a un certo punto si è creato un circolo virtuoso per cui se da un lato sostenere la cultura fa sempre piacere anche ad un industriale e a chi ha un potere economico – è una delle cose di cui si ha più piacere – dall'altro lato si ha piacere nel farlo sapere. Il problema è che come Ministero abbiamo meccanismi per i quali non si vuole far sapere, cioè addirittura non si può nemmeno dire o comunicare. Ma è mai possibile questo? In quella esperienza di Verona, invece, è accaduto che nel momento in cui si è messo a disposizione il giornale del territorio, all'improvviso tutti hanno partecipato: è successo cioè che un giornale ha dedicato una intera pagina al racconto di questo impegno da parte di un certo imprenditore locale e allora hanno cominciato a partecipare anche tutti gli altri. Ora c'è la coda per poter offrire il proprio contributo.

Il vero problema, dunque, è come le cose vengono fatte. Quei soldi privati per me sono benedetti, anche se certamente non ci devono essere solo quelli; anzi, il mio intento è far aumentare i soldi pubblici e far aumentare in parallelo anche quelli privati.

Per il resto, per quanto riguarda le ICO – e a tal proposito, ove ce ne fosse l'occasione, sono disposto a parlarne anche in altre sedi meno formali – dovremmo riuscire a fare in modo che trovino una centralità. Prima il senatore Marcheschi ha affrontato un tema che io ho riassunto coniato un requisito, che ho condiviso anche con il dottor Parente. Io tengo molto al concetto di cultura: la parola « cultura » per me ha un valore molto importante, così come la parola « arte ». Tuttavia, secondo me, come politici più che della cultura dovremmo parlare dell'industria culturale, perché in fondo la cultura può essere anche industria e quello è ciò che ci deve interessare, perché dobbiamo rafforzare sempre di più questo aspetto del nostro Paese. Nella cultura infatti – che io frequento da tanto tempo – c'è dentro tutto, è discrezionale, mentre l'industria culturale esprime un concetto.

Voglio quindi approfondire un criterio che consenta di capire che tipo di produttività culturale generano le ICO, che per me è una produt-

tività artistica e culturale. Ci deve essere dunque cultura, però anche produttività.

Dico questo perché le ICO non sono così conosciute. Io frequento artisti molto importanti, che non sono classici, che tutti amiamo (probabilmente anche voi), che però in molti casi – e ora dico qualcosa che so che potrà essere usata contro di me – molto spesso utilizzano le orchestre, ma non ho mai sentito dire una volta che abbiano utilizzato una ICO: suonano con loro tutte orchestre private, formate dai giovani dei conservatori, guidate dai direttori d'orchestra privati, ma nessuno usa le ICO. Perché allora non far diventare dunque importanti queste eccellenze affiancandole magari a nomi quali quelli di Vasco Rossi, Claudio Baglioni, i grandi nomi della musica, i grandi musicisti? Io ho lavorato anche con Ennio Morricone e ricordo che lui utilizzava sempre l'orchestra Roma Sinfonietta: se Ennio Morricone avesse usato la ICO del Lazio, quella sarebbe diventata molto più famosa di quanto non lo sia ora. Invece si ricorre alle orchestre private e io ora voglio indagarne la ragione, perché ci deve essere un motivo per il quale non viene in mente di utilizzare le ICO. Paradossalmente, tra l'altro, essendo sostenute dal pubblico, le ICO dovrebbero costare molto meno sul mercato; nessuno invece le utilizza, il che vuol dire che non sono così centrali.

Voglio quindi adoperarmi affinché le ICO aumentino la loro notorietà, così da creare un circolo virtuoso. Quando infatti diciamo che le ICO dovrebbero favorire la fruizione della musica classica da parte dei giovani, se riuscissimo a trovare dei cavalli di Troia per rendere queste orchestre più conosciute dai giovani, creando un'attrazione e un maggiore coinvolgimento, riusciremmo magari a portare i musicisti anche in questo settore. Questo è un po' il mio spirito.

Mi fermo qui perché temo di avere abusato già troppo del vostro tempo.

PIRONDINI (*M5S*). Signora Presidente, mi consenta di aggiungere alcune considerazioni a quanto ho già detto.

Colgo certamente la disponibilità del Sottosegretario a parlare di questi temi anche al di fuori di questa Commissione perché, visti i tempi che abbiamo, oggettivamente diventa impossibile discutere in modo approfondito di questioni che secondo me sono molto importanti. Ricordo che in occasione dell'incontro con il Ministro presso la Sala della Regina alla Camera dei deputati, in risposta al suo invito abbiamo dato la nostra disponibilità come Gruppo a collaborare per affrontare più nel dettaglio alcuni temi. Colgo dunque l'occasione per rinnovare anche oggi la nostra disponibilità ad incontrarci, anche qui in Commissione. Saremmo ben felici se questa disponibilità ci fosse anche da parte degli altri Gruppi, così da poter entrare maggiormente nel merito delle questioni e riuscire ad avanzare delle proposte.

CRISANTI (*PD-IDP*). Mi scusi Presidente, se intervengo nuovamente, ma anch'io vorrei complimentarmi innanzitutto con il dottor Pa-

rente per averci illustrato come funziona il sistema attraverso una serie di riferimenti normativi estremamente complessi.

Sono tuttavia un po' preoccupato del riferimento allo storico, nel senso che assegnare finanziamenti sulla base dello storico va sicuramente a scapito della qualità.

Lei, signor Sottosegretario, ha parlato della necessità di coinvolgere i giovani e, secondo me, è una cosa importante, perché la musica può essere un importante elemento di coesione sociale, in grado anche di distendere le tensioni sociali; per cui davvero mi ritrovo completamente sulla sua stessa lunghezza d'onda.

Avrei però due suggerimenti in proposito. Il primo riguarda l'inserimento di criteri premiali sull'impatto, con il coinvolgimento, per esempio, dei giovani e dei portatori di *handicap* e degli anziani.

In secondo luogo, dottor Parente, sono rimasto veramente impressionato dalla mole di lavoro che lei deve fare ogni anno. Mi chiedo se non si possano fare progetti triennali, invece di imbarcarsi ogni anno in un'operazione che mi sembra pazzesca.

PARENTE. In realtà l'accesso al finanziamento sul resto del mondo dello spettacolo avviene sulla base di progetti triennali ma, per quanto riguarda la gestione del fondo, abbiamo bisogno dell'aiuto del Parlamento, perché chiaramente dobbiamo semplificare la fase gestionale e il meccanismo amministrativo, rendendolo più chiaro. In questo senso, secondo me, è importante l'interlocuzione con le Commissioni cultura di Camera e Senato nella fase di lavoro sul codice dello spettacolo, proprio al fine di semplificare il meccanismo.

MAZZI, sottosegretario di Stato per la cultura. Mi scusi Presidente, vorrei aggiungere una considerazione cogliendo nelle parole del senatore Pirondini, così come anche in quelle del senatore Crisanti, una passione per il tema: purtroppo, la situazione è peggiore di quella che avete rilevato. Non me ne voglia il dottor Parente, ma sto capendo qual è il vero filo che lega tutto il sistema: anziché basarci su meccanismi premiali, ci si basa in realtà sullo storico e sulle perdite storiche, nel senso che quando uno va in perdita lo si aiuta. Secondo me dovremmo fare tutti un salto di qualità e cambiare le cose, perché è inutile trascinarle. Penso che siamo tutti ormai sufficientemente maturi per capire che quel meccanismo non può funzionare perché premia le perdite; invece, senza voler stravolgere il meccanismo, secondo me dovremmo premiare e incoraggiare chi si impegna, chi ottiene risultati migliori e offre dei segnali.

Come abbiamo detto ai sovrintendenti delle fondazioni lirico-sinfoniche, queste fondazioni non riescono a generare. Io ho esaminato i loro dati in base ai quali vi fornisco ora un macrodato: si tratta degli enti che prendono di più dal Fondo nazionale per lo spettacolo, più o meno la metà dello stesso; in realtà, negli ultimi quattro anni hanno perso tantissimo in termini di attrattività, con un calo veramente preoccupante rispetto ad altri settori del mondo dello spettacolo.

Per questo motivo, quando ho incontrato i responsabili delle fondazioni lirico-sinfoniche, ho assegnato loro un compito dicendogli: rappresentate sicuramente un'eccellenza, però non dovete cullarvi su questa considerazione.

Presidenza del presidente MARTI

PRESIDENTE. Ringraziamo i nostri ospiti per il contributo offerto ai nostri lavori. Il sottosegretario Mazzi ha fornito un buono spunto e, conoscendo bene il settore, sono certo che saprà dar seguito alle affermazioni rese.

Comunico che la documentazione acquisita nell'audizione odierna e quella che sarà eventualmente trasmessa in seguito saranno rese disponibili per la pubblica consultazione nella pagina *web* della Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione in titolo.

I lavori terminano alle ore 15,05.

